

POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Dopo 70 viaggi e permanenze vi racconto la Cina com'è: 6 "casi".

Original

Dopo 70 viaggi e permanenze vi racconto la Cina com'è: 6 "casi" / Bonino, M. - In: IL GIORNALE DELL'ARTE. - ISSN 0394-0543. - STAMPA. - n. 407 aprile 2020:(2020), pp. 10-11.

Availability:

This version is available at: 11583/2808921 since: 2020-04-05T12:47:59Z

Publisher:

Società Editrice Allemandi Torino

Published

DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)



IL GIORNALE DELL'ARTE

MENSILE DI INFORMAZIONE, CULTURA, ECONOMIA FONDATA NEL 1983

SOCIETÀ EDITRICE ALLEMANDI TORINO

WWW.ILGIORNALEDELLARTE.COM

ANNO XXXVII N. 407 APRILE 2020

EURO 10,00

L'ARTE IN QUARANTENA IMBRIGLIATA NELLA RETE



Il 25 marzo le autorità egiziane hanno iniziato a liberare l'area attorno alle Piramidi di Giza e a sanificare il sito

Nei giorni dell'emergenza il web è pieno di arte. Musei, gallerie, aste e artisti si rivolgono al digitale e al virtuale per dimostrare di esistere ancora, inventandosi progetti e proposte. Nessuno sa che cosa succederà: chi sopravviverà e come? Ma l'arte resterà (e non solo in rete)

Il tallone di Achille
di ABO



ONLINE

Il vizio ci manca

di Flaminio Gualdoni

Ohibò, è arrivato un virus che non sai bene come immaginarti e la tua «comfort zone» salta per aria perché ti manca qualcosa da raccontarti nella testa. Che non sia una faccenda di un paio di settimane e poi basta e torna tutto uguale a prima l'hai capito subito, se non sei un imbesuito che crede a quello che raccontano i nostri reggitori. E la situazione di straniamento è accentuata dal fatto che da ogni parte si affrettano a spiegarti che il web può essere un sostituto pressoché onnipotente di ogni esperienza, e tu sei costretto a volerci credere. Anche perché è più o meno l'unica cosa che ti sia consentita in questa situazione così radicalmente anticapitalistica: il tuo capitale è il tempo a disposizione, pressoché illimitato (salvo quello che passi in coda per comprarti

CONTINUA A P. 6, IV COL.

IL CONTAGIO

Tutto chiuso, tutti a casa

La perdita di introiti per chi lavora nel mondo dell'arte non è parziale. È totale. Economia di guerra è un eufemismo: il restauro del campanile romanico a cento metri dalla nostra redazione reca la data del 1940. Almeno si restaurava. Certamente anche qualcosa d'altro. Adesso niente. A differenza di un'alluvione o di un terremoto che distrugge tutto, tutto continua a esistere. Ma tutto è come morto. Immobilizzato e inaccessibile. Potrà apparire assurdo, ma questa copia del giornale che state leggendo sarà probabilmente, questo mese, una delle rarissime manifestazioni di attività «tangibili» del mondo dell'arte. Lo pubblichiamo forse irragionevolmente, in condizioni di assoluta non economicità, proprio come si sventola una bandiera. Per segnalare che c'è ancora vita, che la vita continua. Leggiamo appelli,

CONTINUA A P. 6, V COL.

Dottori & C.



Un nuovo Stato

«Noi siamo già tutti morti», dice Prigogine. Malgrado tale lucida asserzione, l'umanità continua i suoi banchetti, assistita da un dinamismo fomentato dallo sviluppo tecnologico. La fame di vita determina la continuità della storia, ci invita tutti e ancora a un «pranzo gratis», secondo un'ulteriore asserzione dell'ironico Prigogine. L'arte fa lo stesso: prosegue nelle sue libere traiettorie creative una strategia della sorpresa, puntando sulla sperimentazione e sulla citazione. Esperimento tecnico ed esperienza creativa intrecciano le proprie valenze per fondare la realtà lampante della forma. Insomma è evidente: l'arte vuole salvare la forma. Non per buona educazione, semmai per dimostrare a tutti la sua disposizione a essere socievole. Che non significa essere accomodante, piuttosto isolare lo spettatore nella contemplazione di un nuovo stato di conoscenza.



GIOIELLI

Valutazioni gratuite e confidenziali per le prossime aste di Milano, Genova e Monte Carlo

MILANO | Costanza da Schio | Servizio Valutazioni | valutazioni@wannenesgroup.com | +39 02 382 63 388

WANNENES

MILANO | GENOVA | ROMA | MONTE CARLO



Panoramica dell'area in piena trasformazione di Shougang, oggi sede del Comitato Organizzatore di Pechino 2022: vi è in corso una riqualificazione urbana di 8 milioni di metri quadrati, di cui una parte sarà sito olimpico. In alto a sinistra, Michele Bonino

La Cina ci stupisce?

Dopo 70 viaggi e permanenze vi racconto la Cina com'è: sei «casi»

Il curatore della Biennale di Shenzhen/Hong Kong, Michele Bonino, spiega un Paese sempre più vicino benché ancora troppo lontano, che ammiriamo e temiamo. Ma che non capiamo. Per i cinesi, invece, è importante conoscersi dal vivo

In questi mesi di forzata distanza fisica tra Cina e Italia, ho ripensato al ritmo ormai mensile con cui, fino a dicembre dello scorso anno, mi sono spostato in Cina per seguire progetti, accordi e iniziative del Politecnico di Torino. Ora, «a bocce ferme», mi chiedo se il mio compito necessitasse davvero di tutti quei viaggi (oltre 70 in un decennio, con fatiche lavorative e personali) o se stiamo finalmente capendo come molte cose si possano fare a distanza, con il vantaggio di un ritmo più cadenzato invece che spezzato da continue partenze e ritorni. Ma penso che quei viaggi siano stati necessari, e lo saranno ancora in futuro una volta conclusa l'emergenza Coronavirus. I cinesi vogliono guardarsi in faccia: fortunatamente questo vale un po' dovunque, ma nel loro caso vedo una ragione specifica. Una **società meritocratica secondo tradizione confuciana**, in particolare nei campi che più mi interessano della ricerca e della creatività, appare organizzata perfino spietatamente in livelli di competenza. «**Guanxi**», parola sulla bocca di tutti che si riferisce alle «**relazioni personali**», è difficile da tradurre in modo letterale: è piuttosto un concetto sfumato, che prevede una condivisione del livello acquisito di esperienza e capacità, e un consolidamento di fiducia e coesione al suo interno. Da qui l'importanza per i cinesi di incontrarsi dal vivo, per scambiarsi conoscenza e avanzamenti in forma conviviale, mai nella freddezza di una comunicazione a distanza seppur dotati delle migliori tecnologie per farlo. Così, invitato a raccontare «**la mia Cina**», il modo più adatto mi è parso attraverso gli incontri, attraverso **sei personaggi** che mi hanno particolarmente aiutato, nelle relazioni intessute con loro, a capire il «**Regno di mezzo**».

Doreen Heng Liu è una talentuosa progettista di Shenzhen, fondatrice dello **studio di architettura Node a Oct Loft**, cuore creativo della giovanissima città che ha festeggiato i suoi primi 40 anni nel 2018: da un insieme di villaggi si è trasformata in una megalopoli di oltre 12 milioni di abitanti, nonché fulcro della **Greater Bay Area**, la regione urbana più estesa del pianeta, che oggi è al centro delle politiche di innovazio-

ne del Governo cinese. Nello studio di Doreen discutiamo spesso gli avanzamenti della **Biennale di Architettura e Urbanistica di Shenzhen/Hong Kong 2019**, di cui al Politecnico di Torino siamo stati curatori insieme a **Carlo Ratti** e alla **South China University of Technology**. Dalla prima edizione del 2005, la Biennale di Shenzhen è concepita come un esercizio di trasformazione urbana, destinato a durare anche dopo la mostra. Nelle ultime edizioni ci sono stati esempi importanti: nel 2015, ad esempio, Doreen ha progettato da curatrice un'affascinante riqualificazione di una ex fabbrica di farina. Noi cerchiamo uno spazio per mettere in scena il tema «**Città e tecnologia**», indicatoci dal Comitato organizzatore e da noi interpretato nel titolo «**Gli occhi della città**». Che cosa succede se la città, attraverso nuove tecnologie come il riconoscimento facciale e l'intelligenza artificiale, diventa capace di vederci e riconoscerci? E se ogni edificio o spazio pubblico può, di conseguenza, reagire in diretta a nostri bisogni e aspettative? Queste le domande che poniamo ai 65 architetti e urbanisti invitati da tutto il mondo. Li ospitiamo nella nuova stazione dell'Alta Velocità di Futian, che collega Shenzhen a Hong Kong in quindici minuti, progettando 5mila metri quadrati di spazio espositivo all'interno di uno dei più grandi nodi di interscambio dell'Asia. Ci troviamo in una lobby frequentata da migliaia di persone, viaggiatori magari non interessati a una Biennale ma che vengono a trovarsi immersi fisicamente nel tema della mostra: tradizionalmente le stazioni sono state i luoghi della folla e dell'anonima-

to, oggi attraverso le tecnologie sono invece tra gli spazi pubblici dove la presenza umana è più tracciata. Opportunità di migliori servizi, ma anche possibilità di sorveglianza e controllo: le due controverse facce degli «occhi della città».

Brian Zhang Li è un professore di



Architettura alla Tsinghua University e architetto capo delle Olimpiadi invernali di Pechino 2022: la capitale sarà la prima città ad avere ospitato entrambi i Giochi, estivi e invernali. Mentre il Governo affronta un'energica lotta contro l'inquinamento, Brian immagina i luoghi olimpici come un'occasione per stimolare la crescente classe media a un nuovo stile di vita, basato sulla vita all'aria aperta e il movimento fisico. Gli spazi pubblici possono avere un ruolo nel promuovere questa idea di «**salute attiva**»: ospitare in città il più importante evento sportivo può fare da volano. Brian sta progettando nuovi spazi che per conformazione fisica, materiali e attrezzature invitino alla ginnastica, al gioco, alla danza: allo stare insieme in movimento. Nella realizzazione di questo manifesto su «**corpo umano e spazio urbano**», coinvolge anche il Politecnico. A Shougang, già sede dell'acciaieria di Stato trasferita fuori città per ridurre l'inquinamento nella capitale, oggi ha sede il Comitato Organizzatore di Pechino 2022 ed è in corso una riqualificazione urbana di 8 milioni di metri quadrati, di cui una parte sarà sito olimpico. Al nostro Dipartimento di Architettura e Design, anche grazie all'esperienza dimostrata da Torino nel re-

cupero dell'architettura industriale dal Lingotto in avanti, va il compito di riprogettare una navata industriale. Diventerà una struttura di accoglienza per gli spettatori e, dopo le Olimpiadi, un centro di ricerca sullo sport. Il piano terreno è lasciato vuoto ricavando un grande «playground», dove i visitatori potranno praticare attività all'aperto, ludiche e sportive, materializzando così quel manifesto sul «corpo della città».

Giada Shu Wenjing è una studentessa laureata al Politecnico di Torino, con una tesi sull'area di Shougang discussa alcuni anni prima dell'occasione olimpica: poi è rientrata a Hangzhou, dove sta facendo fortuna con la sua impresa che vende opere d'arte contemporanea nei centri commerciali della città. Hangzhou è una delle capitali dell'arte cinese e sede della China Academy of Arts, dal cui ambiente è emerso **Wang Shu**, architetto Pritzker Prize nel 2012: è diventato celebre per i suoi edifici dal linguaggio fortemente contemporaneo, ma provocatoriamente costruiti con le macerie di villaggi tradizionali demoliti. Con Giada visitiamo la Academy dove ci presenta Pan, un collezionista d'arte che vuole trasformare in galleria d'arte la fabbrica di famiglia che produce cornici nella campagna fuori Hangzhou, dove vivono ancora gli anziani genitori. Chiedendoci suggerimenti, ci spiazza spiegando che il grande ambiente per l'arte, nella navata industriale e all'aperto lungo il fiume antistante, non sarà organizzato con pareti mobili, vetrate e quant'altro potrebbe immaginare un architetto occidentale. Sarà invece **diviso in «stanze» attraverso il rimontaggio di alcune case tradizionali**, che un amico salva dalle demolizioni in tutta la Cina e rimonta su richiesta. Ci spostiamo nel suo «showroom», dove capiamo un'idea di recupero architettonico molto diversa rispetto all'Occidente, basata sull'«**integrità**» ben più che sul nostro culto dell'«**originalità**»: i dettami del **feng shui** prevedono infatti che un'architettura sia integra, per confrontarsi correttamente con la geometria degli astri e la simmetria degli assi cardinali. Non ha significato, ad esempio, un restauro che conservi solo una parte originale, rinunciando a ricostruire ex novo quelle mancanti. L'amico ci guida attraverso il parco che ospita decine

di case ricostruite pietra per pietra, raccontandocene la provenienza e spiegando come le ha reintegrate nelle parti andate distrutte.

Li Yunfei è un industriale farmaceutico di Tianjin che ha aperto, nel cuore della **Concessione Italiana** (l'unica delle otto realizzate all'inizio del XX secolo a essere rimasta in piedi, insieme a parti di quella Inglese) il «**Nuovo Cinema Paradiso**». Li, appassionato di Italia, è stato negli scorsi anni uno dei principali promotori del recupero della Concessione, che versava in condizioni di abbandono. Nel centro del quartiere ha restaurato il suo club privato, dedicato a cinema e arte: inaugurato alcuni anni fa insieme a Giuseppe Tornatore, lo apre spesso alla città per eventi sino-italiani. Ci invita quando scopre la storia di un ex allievo del Politecnico, l'ingegner **Daniele Ruffinoni**: nel 1913, da poco laureato, intercettò attraverso un'organizzazione religiosa l'opportunità di partecipare alla progettazione di alcuni edifici della Concessione Italiana. Partì da Torino e con la Transiberiana raggiunse Pechino, di qui Tianjin. Iniziò a lavorare incessantemente, firmando edifici importanti come l'ospedale e la chiesa. Meno di due anni dopo tornò precipitosamente in Italia per una disgrazia accaduta al fratello, portando con sé solo la cartelletta dei disegni su cui stava lavorando in quel momento. Scoppiò la prima guerra mondiale e Ruffinoni capì che non sarebbe riuscito a rientrare a Tianjin: la cassa con due anni di disegni di studio fu spedita in Italia via nave, ma affondata nell'Adriatico da un sommergibile austriaco. Una storia che ci racconta quanto oggi sia importante questa testimonianza materiale di architettura italiana nel cuore di una metropoli cinese in crescita impetuosa, che dieci anni fa ha demolito il suo intero centro storico: a Tianjin **la memoria si rende interprete non del passato, ma del presente**. Con Yunfei, docenti e studenti della Tianjin University e l'Istituto italiano di Cultura, trascorriamo una giornata a discutere su una piccola pubblicazione realizzata a Torino con i disegni rimasti di Ruffinoni.



Van Chan è un manager di Canton e dirige un distretto creativo dedicato alla musica, al cinema e al multimedia che sta nascendo in città, nelle navate della fabbri-



La Concessione italiana di Tianjin, l'unica delle otto realizzate all'inizio del XX secolo a essere rimasta in piedi, insieme a parti di quella inglese

